Nella sua Passione Gesù ha preso su di sé tutte le nostre sofferenze. Egli sa cosa significa il dolore, ci capisce, ci consola e ci dà forza

Papa Francesco

«Cedolare, da dimostrare il mancato gettito» Ma sono stime di Tesoro e Agenzia Entrate

botta e risposta

E sulla questione dell'"equità" della misura, questa era la tesi dell'associazione dei proprietari di immobili ma non dei politici. L'obiettivo di legge era altro

Gentile direttore,
nell'articolo del 2 giugno del suo collega Pietro Saccò, "Avvenire" si occupa con grande risalto di cedolare secca sugli affitti, la tassazione sostitutiva dei redditi da locazione in vigore, dal 2011, per le sole abitazioni. E lo fa partendo da alcune stime dell'Agenzia delle entrate e del Dipartimento delle Finanze, alle quali aggiunge qualche opinione dell'autore. Ad "Avvenire" – ma anche a coloro che hanno realizzato il rapporto sul quale l'articolo si fonda ("Gli immobili in Italia") – mi permetto di segnalare alcune questioni. La tesi secondo la quale il Fisco italiano avrebbe perso due miliardi di gettito con la cedolare non è dimostrata: si basa su simulazioni anziché su dati (basti pensare che non considera, come evidenziato nello stesso rapporto, un terzo degli immobili locati) e comunque non fornisce spiegazioni dei calcoli effettuati. "Il Sole 24Ore" ha scritto cose ben diverse anche di recente, sulla base di ragionamenti attendibili. In ogni caso, anche qualora il dato sulla perdita di gettito fosse vero, l'articolo e il rapporto dimenticano alcuni non trascurabili elementi. 1) L'introduzione della cedolare secca sugli affitti, che una parte della politica ha motivato con il solo obiettivo dell'emersione del "nero", si imponeva in realtà per ragioni di equità. Quello che l'articolista definisce «regalo ai ricchi» e alle loro «rendite immobiliari» è una modalità di tassazione che riduce (non elimina) la discriminazione fiscale fra tipi di investimento. Chi impiega i propri risparmi in strumenti finanziari (comprando direttamente azioni, ad esempio) viene tassato solo se guadagna, con un'aliquota proporzionale. Chi investe in immobili – oltre a dover sopportare le spese di gestione, manutenzione, rischio morosità e sfitto ecc. – viene tassato già per il solo fatto di possedere il bene (Imu-Tasi) e, in più, fino al 2011 si vedeva colpito il canone con le aliquote Irpef, che arrivano ad oltre il 40% (stortura che è rimasta per l'affitto di negozi, uffici, box ecc.). La cedolare ha attenuato questa evidente discriminazione, prevedendo un'aliquota fissa per l'imposizione reddituale (ma non eliminando quella patrimoniale, e quindi mantenendo il trattamento deteriore dell'investimento immobiliare rispetto a quello mobiliare): definire tutto ciò un «regalo» è piuttosto curioso. 2) Nello stesso anno in cui è stata istituita la cedolare, è stata introdotta anche l'Imu, che ha quasi triplicato la tassazione patrimoniale sugli immobili e che, nel caso delle abitazioni affittate "a canone concordato", ha portato in molte città a una quadruplicazione del carico fiscale. Se si riduce l'imposta reddituale e si aumenta quella patrimoniale, è normale attendersi che la prima operazione venga annullata dalla seconda. Ci sarebbe molto altro da dire, ma forse può bastare questo. Con i migliori saluti.

Giorgio Spaziani Testa
presidente di Confedilizia

Rispondo volentieri, su richiesta del direttore, alle precisazioni dell'avvocato Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, anche perché offrono lo spunto per aggiungere alcuni elementi alla questione più generale della tassazione sulla casa e a quella specifica dei risultati fiscali della cedolare secca, a cui "Avvenire" ha dato ampio risalto. Non so a quali «ragionamenti attendibili» pubblicati dal "Sole 24 Ore" faccia riferimento Confedilizia, ma con tutto il rispetto per la serietà e la competenza dei colleghi di quel giornale mi sembra scontato che i tecnici del Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia e quelli dell'Agenzia delle Entrate abbiano sufficienti elementi – oltre che la capacità e l'autorevolezza – per fornire le stime più attendibili sugli effetti che l'introduzione della cedolare secca ha avuto sulle entrate dell'Erario. Tra l'altro l'indagine "Gli immobili in Italia" offre diversi dettagli sul metodo utilizzato per arrivare a quella cifra. Ad esempio gli "immobili non considerati", che diversamente da quando scrive Spaziani Testa non rappresentano un terzo ma meno di un quarto di quelli su cui si pagava la cedolare secca nel 2013, sono in buona misura appartamenti nuovi o che hanno cambiato proprietario tra il 2010 e il 2013 e che quindi difficilmente possono essere considerati immobili "emersi" dal nero. In ogni caso, se le cifre non la convincono Confedilizia può chiedere maggiori dettagli metodologici direttamente al ministero dell'Economia.
Capisco, poi, che l'associazione dei proprietari di immobili veda nella cedolare secca una norma che porta "equità" di tassazione tra investimenti. E del resto su queste colonne non si è mai difeso lo squilibrio nel trattamento fiscale della tassazione sulle rendite mobiliari e immobiliari (chiediamo piuttosto, da anni e anni, un serio riequilibrio tra la tassazione di ogni rendita e il carico fiscale su lavoro e produzione di beni e servizi). Penso anche che, quando sostiene che una maggiore "equità" fosse il senso della legge, Confedilizia sostituisce le sue aspirazioni alla realtà: nel dibattito di allora non risulta nessuna dichiarazione di alcun esponente politico che facesse della cedolare una questione di equità. L'associazione dei proprietari di immobili era isolata nel sostenere questa tesi. E la realtà dice che, con la tassazione, lo Stato indirizza anche i risparmi verso ciò che ritiene positivo per l'intera cittadinanza e – diversamente per esempio dagli investimenti su una piccola o media impresa favoriti dai nuovi Pir – l'acquisto di appartamenti da mettere a rendita difficilmente può essere considerata una di quelle attività che migliorano il benessere della popolazione. Difatti ancora lo scorso maggio la Commissione europea ha suggerito all'Italia di spostare parte del carico fiscale dai fattori produttivi alle imposte sulla casa, definite «meno penalizzanti per la crescita». Un invito ribadito nemmeno una settimana fa dall'Ocse, che ne fa proprio una questione di equità. Anche questi sono dati di fatto, rispetto ai quali si può obiettare e, in effetti, non pochi proprietari di casa legittimamente lo fanno. Ma il presidente di Confedilizia ricorderà certamente che le misure sulla tassazione degli immobili hanno fatto parte della dolorosa manovra varata d'urgenza dal governo Monti il 6 dicembre del 2011, in un contesto drammatico in cui l'Italia era a un passo dall'uscita dall'Unione monetaria europea.
Un esercizio non del tutto inutile, che Confedilizia potrebbe proporre con adeguate simulazioni, sarebbe quello di calcolare quanto potrebbe valere oggi il patrimonio immobiliare degli italiani se sette anni fa fossimo tornati alle vecchie lire. Ciò detto, speriamo che, per il concorde impegno e per l'onestà fiscale degli italiani, venga presto il tempo in cui ogni tipo tassazione possa diventare più lieve.
Cordialmente.

Pietro Saccò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incerto destino della vita concepita in provetta e congelata

EMBRIONI PER LA RICERCA L'INUTILE SPRECO

di Francesco Ognibene

La narrazione dei prodigi di cui si dice capace la tecnologia applicata alla procreazione umana copre con l'alone della gioia per la nascita di un bambino a lungo desiderato un intero catalogo di effetti collaterali che quasi nessuno si attarda a considerare, anche perché quasi nessuno li descrive nella loro crudezza: la percentuale di fallimenti e di coppie deluse ben al di sopra dello standard per accettare una qualunque procedura clinica; i costi elevatissimi a carico del sistema sanitario o dei privati per una tecnica dai frutti inadeguati allo sforzo emotivo, medico ed economico profuso; l'ingente esubero di embrioni ritenuti non adatti all'impianto, o semplicemente avanzati, e per questo sacrificati o congelati, in numero indefinito; lo stoccaggio a tempo indeterminato nei freezer di cliniche e centri specializzati di decine di migliaia di embrioni dal destino incerto.
Queste vite sospese sono il simbolo di una tecnica che per ottenere un successo – il «bimbo in braccio» – semina per strada un'infinità di embrioni: nel 2014 i cicli iniziati sono stati 90.711, le gravidanze ottenute 15.947, i bambini nati 12.658.
Un'impressionante piramide rovesciata dove a ogni passaggio si perde vita. Vita umana, allo stadio embrionale ma innegabilmente vita individuale. O forse c'è chi ancora contesta questo dato scientifico sempre più suffragato da prove? L'ultima l'ha prodotta *Nature Genetics* a inizio maggio pubblicando la ricerca dell'Università Politecnica Federale di Losanna (Svizzera) firmata da Julien Duc e Didier Tronto che con l'identificazione di fattori di trascrizione del genoma hanno mostrato che un embrione non è un agglomerato insignificante di cellule in attesa di prendere una forma biologica definita ma un essere umano in divenire, le cui istruzioni irriproducibili sono già tutte scolpite. Sezionarlo o congelarlo equivale a intervenire su questa natura, non su altro.
Vale la pena ricordarlo 12 anni dopo i quattro referendum abrogativi sulla legge 40 andati falliti per volontà popolare che però una gragnuola di ricorsi giudiziari e di interventi della magistratura ha sostanzialmente disatteso, pezzo dopo pezzo. Ma per quanto sia stata azzoppata, all'articolo 1, primo comma (dunque nella dichiarazione fondativa), la legge tuttora «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». E l'embrione non è forse «il concepito»? Ora gli inesausti detrattori di quelle regole che invece hanno risparmiato a lungo all'Italia l'avvilente supermarket della vita umana che impera altrove, con le spietate leggi del mercato al posto di quelle dell'etica, esigono che gli embrioni congelati – decine di migliaia, in crescita continua – siano messi a disposizione della ricerca scientifica, e per questo chiamano in causa anche l'assenso che avrebbero ottenuto ieri dal ministro dell'Istruzione. Trascurano almeno tre fattori, più un quarto, che ci permettiamo di rammentare. Anzitutto, lo «spreco» che lamentano di fronte al fatto che sotto azoto liquido giaccia una risorsa «inutilizza e destinata, nel tempo, a distruzione» non è l'esito di una volontà perversa ma l'effetto dell'aver voluto smantellare il divieto disposto dal legislatore – e non per capriccio – di creare più di tre embrioni per ogni ciclo evitandone così la crioconservazione. Lo «spreco» è semmai di vite umane prodotte per poter scegliere l'embrione da impiantare. C'è poi il dato scientifico: per ottenere qualche informazione utile i ricercatori chiedono embrioni freschi, prodotti ad hoc, assai più significativi di quelli scongelati, dalla dubbia vitalità. Terzo aspetto, risolutivo: nel 2012 Shinya Yamanaka si è guadagnato il Nobel per la Medicina grazie alla scoperta delle Ips, cellule riprogrammate in grado di soppiantare quelle estratte negli embrioni dal laboratorio alla corsia: perché chi insiste sugli embrioni rimuove questa che è la frontiera più avanzata cui è giunta la scienza? Infine, chi ora chiede di abbattere questa garanzia tracciata dalla legge a tutela dell'embrione non ha fatto davvero i conti con la volontà dello Stato e di chi lo rappresenta. Che certo conosce questi argomenti, e non può scambiarli per pregiudizi ideologici. Perché quando si parla di vita umana lo scarto non è contemplabile, neppure con le migliori intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780522
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

ROMA: MIGRANTI COMODI CAPRI ESPIATORI

Gentile direttore,
la lettera della sindaca di Roma Virginia Raggi al prefetto per chiedere moratoria sui nuovi arrivi nella capitale? La dimostrazione lampante che il problema immigrazione è un facile diversivo quando non si hanno politiche soddisfacenti per i propri cittadini e si è in crisi di consenso. I migranti sono ormai dei comodi capri espiatori e un sistema collaudato per raccattare voti o consenso presentandosi come fautori della sicurezza urbana. Moratoria Capitale.

Anna Carpino

LEGGE SUI PARTITI: GRAVE NON APPROVARLA

Gentile direttore,
credo sarebbe particolarmente grave se questa legislatura si concludesse senza approvare la legge sui partiti, prevista dall'art. 49 della Costituzione, già approvata dalla Camera dei Deputati l'8 giugno 2016 e sollecitata vanamente anche da vari costituzionalisti autorevoli. Abbiamo urgenza di ricostituire il tessuto democratico per combattere i numerosi e gravi mali della nostra politica. I partiti sono strutture portanti della nostra democrazia e dobbiamo urgentemente garantirne democraticità, trasparenza, pubblicità, regole, tutela delle minoranze, partecipazione dei cittadini, ecc. Non possiamo affidare il nostro Stato al primo che capita, con regole carenti e comunque non garantite, col trionfo della personalizzazione della politica e del populismo.

Silvestro Profico
Pescara

COL CARDINALE BASSETTI S'INAUGURA UNA NUOVA STAGIONE

Gentile direttore,
ci sono momenti della vita che più di altri inducono a riflessione. Io gioisco per la scelta del cardinale Gualtiero Bassetti a presidente della Cei, ma soprattutto per i contenuti del suo discorso di inizio mandato, di cui "Avvenire" ha dato ampia informazione. Nell'intervista emerge chiaramente un nuovo e spontaneo stile nel rapportarsi con le complesse problematiche che l'Italia deve affrontare. Fa piacere leggere l'auspicio che la Chiesa impari dai poveri, e che servono un maggiore impegno dei laici e responsabilità condivise nella Cei. Come pure la deplorazione per ogni «tentazione di potere ecclesiale», riscoprendo l'autenticità di alcuni testimoni scomodi del «Novecento, tra cui don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani». Credo che a ognuno di noi sia richiesto lo sforzo di leggere in modo profetico quanto di nuovo emerge nella comunità oramai anche multietnica e multireligiosa in cui viviamo, accantonando pregiudizi e dando spazio a un costruttivo dialogo.

Giuseppe Delfrate
Chiari (Bs)

"LAUDATO SI'": UN BEL DONO PER L'ESTATE

Caro direttore,
vorrei rispondere brevemente alla lettera di Elvio Beraldin ("Avvenire" del 3 giugno). Oltre all'augurio di «Buona estate», regali la *Laudato si'* a tutte le persone che incontrerà. Intanto, con una rilettura meditata dell'*Evangelii Gaudium* (279-280 e altri passi), il significato profondo del gesto del Papa nei confronti del presedente Trump risulterà più luminoso. È molto evangelica la frase del Papa: «La mia porta è sempre aperta», non le pare? E chiediamoci umilmente: «E la nostra?».

Anna Farina?
Bosa (Or)

SEGUE DALLA PRIMA

CON QUALE COSCIENZA

Mentre l'Unione Europea decide finalmente di irrogare sanzioni agli Stati membri che rifiutano di fare la propria parte al fianco dell'Italia e degli altri Paesi euromediterranei nell'azione umanitaria comune verso i migranti forzati da Vicino Oriente e Africa, sarebbe semplicemente paradossale se tra le città italiane non si ponesse fine, ma si scatenasse definitivamente una corsa sul piano inclinato della non-solidarietà. Con la giunta romana "a cinque stelle" in gara con i sindaci salviniani nel dire "no" a prescindere.
Ieri papa Francesco, pubblicando il suo messaggio per la Giornata dei poveri che si celebrerà il prossimo 19 novembre, ci ha ricordato che i poveri sono persone come noi e hanno «il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro». Un volto segnato «dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata». Italiani o stranieri, essi sono ugualmente fratelli tra loro e con ognuno di noi. E davanti a Dio e all'umanità il "passaporto" di ogni povero, ovunque sia nato, è sempre in regola. Certamente più in regola delle coscienze di quei politici che hanno il potere e il dovere di cambiare le cose e di sanare le ingiustizie. E invece le ingiustizie contribuiscono a commetterle e a perpetuarle, utilizzandole, magari a forza di parole rese dure e di frasi incendiarie, per accrescere sospetto e risentimento nella convinzione di riuscire a conquistare così ancora più potere. Ma non c'è verità né sicurezza su questa via. E nessuno, su questa via, vince davvero. I poveri, tutti, si servono, non si usano. E soprattutto dovremmo aver chiaro che non si possono più fare "guerre" contro di loro.

Marco Tarquinio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai compleanni agli onomastici: chi fa da sé e chi va su Facebook

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Sono una decina i santi e beati dei quali porto il nome; così, per non far torto a nessuno di loro, non ho mai festeggiato l'onomastico. Se non che l'altroieri, di primo mattino, mi è giunto via sms un augurio così gradito e insieme sorprendente da spingermi ad assumere finalmente un mio santo protettore, il beato Guido da Cortona (1187-1245), di cui il 12 giugno si celebrava la memoria liturgica.
Ieri le cose erano più semplici. Antonio di Padova (1195-1231) è uno dei santi più popolari in assoluto, come testimonia la diffusione di questo nome: la gran parte degli Antonio, Antonia Antonella e Antonietta che ognuno di noi conosce festeggia l'onomastico il 13 giugno, malgrado la forte concorrenza di Antonio abate (250-356) e quella debole degli altri 90 Antonio indicati dal sito specializzato Santi, beati e testimoni (tinyurl.com/y8wye84s). Comunque, il fatto che a ciascun nome di battesimo non corrisponda un solo santo protettore spiega come mai l'altrimenti solerte Facebook non ci avverte degli onomastici dei nostri "amici", sebbene di tutti conosca il nome. Per la verità, dal 2015 è possibile aggiungere, tra le "informazioni di base" facoltative, anche quella relativa al proprio onomastico (insieme a quelle su preferenze sessuali, lingua, orientamento religioso e politico). Ma a giudicare dagli effetti, direi che ben pochi si sono avvalsi della possibilità, contrariamente a quanto accade, con qualche eccesso, per i compleanni.
Ciò non ha scoraggiato qualcuno dall'aprire, sempre su Facebook, delle apposite pagine, dove, se ben capisco, gli "amici" si informano sul santo del giorno (una di esse, consapevole, precisa: «per chi festeggia oggi»), si scambiano gli auguri per l'onomastico e/o prelevano "biglietti" augurali (anche personalizzati) da condividere con i festeggiati. Non mancano delle brevi agiografie dei santi maggiori: ma l'effetto, francamente, è lo stesso che proverei se trovassi una corona del rosario in un negozio di bigiotteria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Eliseo

Testimone della Parola che guarisce il mondo

La potenza della Parola di Dio stravolge la quotidianità e apre nuovi orizzonti, perché rigenera, purifica e mette in luce l'essenziale. Proprio di questa potenza è testimone sant'Eliseo, profeta vissuto in mezzo al popolo di Israele tra il IX e l'VIII secolo a.C. Fu l'erede di Elia, alla cui chiamata rispose con prontezza. Era impegnato ad arare e il maestro, passando, gli gettò il proprio mantello: un gesto che ha il sapore di una vera investitura, di una "consacrazione". Eliseo era un ricco possidente e il suo nome, che significa "Dio salva", esprime a pieno la sua missione; è ricordato, infatti, come il più "taumaturgico" dei profeti perché furono numerosi i segni realizzati grazie alla sua mediazione. Stendendo il mantello di Elia, ad esempio, divise le acque del Giordano, rese potabile l'acqua di Gerico e moltiplicò i pani sfamando un centinaio di persone.
Altri santi. Santi Valerio e Rufino, martiri (IV sec.); san Metodio, patriarca di Costantinopoli (IX sec.).
Letture. 2Cor 3,4-11; Sal 98; Mt 5,17-19.
Ambrosiano. Es 6,2-11; Sal 67; Lc 4,38-41.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNi0xNFQxNjo1MToxMCMjI1ZFUg==